

Recensione “La scuola delle mogli” di Moliere

Teatro Quirino

La scuola delle mogli è una commedia del 1662 scritta da Molière, famoso commediografo francese del XVII secolo.

Al Teatro Quirino è andato in scena un riadattamento di questa commedia, per la regia di Guglielmo Ferro e l'interpretazione, nel suo personaggio di spicco, ovvero Arnolfo, di Enrico Guarnieri.

L'ambientazione è stata spostata dalla Francia alla città di Catania e, forse proprio per questo motivo, è possibile avvertire fin dall'inizio la sfumatura comica che il regista ha saputo dare con grande maestria al lavoro, suscitando così nello spettatore simpatia anche per il "cattivo" della commedia, cioè Arnolfo. Mi sono sorpreso a "fare il tifo" per lui quando Orazio di notte tenta di rapire Agnese e con questo intendo quanto possa essere stata scorrevole e divertente la rappresentazione, soprattutto perché durante le scene l'azione dinamica è intrecciata benissimo ai dialoghi e il risultato è che non mi sono mai annoiato, né ho trovato spunti per distrarmi. Proprio con Enrico Guarnieri, il quale parla molto, ma nello stesso tempo non è mai o quasi mai fermo sul palco, poiché guizza in ogni dove in cerca di soluzioni ai suoi problemi.

Mi sono trovato piacevolmente colpito dalla scenografia la quale, pur essendo uguale per tutti gli atti, è risultata completa, facendomi immaginare la scena nel suo sfondo "ideale". Ciò è accaduto anche per la dialettica dei personaggi che, grazie allo stile shakespeariano, è risultata il centro della commedia, non essendo mai banale e sempre fruibile, nonostante il dialetto siculo che adottavano gli interpreti.

L'interpretazione degli attori mi ha ricordato anche lo stile delle commedie plautine, nelle quali appariva il vecchio gabbato, ovvero Arnolfo, il giovane virtuoso e onesto (Orazio) che lo combatte per il cuore della sua amata, cioè Agnese, che in questo caso non era la figlia di Arnolfo, ma era considerata dallo stesso una sua "creatura". Il tutto è condito dall'umorismo tipico proprio del poeta classico.

Gli attori hanno incarnato alla perfezione i propri ruoli e li ho apprezzati molto: in particolare mi è piaciuta Nadia De Luca, nel ruolo di Agnese, per il fatto che, nonostante spesso ascolti in silenzio le parole di Orazio e Arnolfo, è sempre attenta ed intrigante nella sua ingenuità.

L'unica "parte" della commedia che non mi è piaciuta è stata la scelta dell'illuminazione, che spesso non focalizzava l'attenzione sulla scena da tenere in considerazione per lo svolgimento della storia: a volte ho perso alcuni dei movimenti dei personaggi proprio perché ne guardavo altri che in quel momento erano "di sfondo".

Nonostante sia una commedia, "La scuola delle mogli" è intrisa di morale, mai superficiale, che deride la mentalità di un uomo che, pur di ottenere il suo fine, ricorre a tutte le frecce del suo arco, senza nemmeno il pudore di fermarsi quando è tutto finito e lui ha perso. Infatti ho trovato molto significativa l'ultima scena nella quale Arnolfo "ruba" una bambina da una ragazza straniera, che chiedeva l'elemosina, per poter riprovare a fare lo stesso percorso intrapreso per Agnese il che, a mio parere, ha le stesse caratteristiche di una prigionia.

Il giorno 5/05/2015 ho assistito al "Teatro Quirino" alla rappresentazione teatrale de "La scuola delle mogli" di Molière.

La commedia tratta di un uomo maturo, di nome Arnolfo, che vorrebbe sposarsi e a questo scopo alleva la giovane Agnese, in segreto così che nessuno la possa vedere o scambiare due parole con lei: Arnolfo, infatti, vuole mantenerla pura e ignara del mondo. Tornando da un viaggio, va a trovare Agnese e si accerta che i servi non abbiano fatto entrare nessuno in casa. Appena uscito da casa, incontra il suo figlioccio Orazio, figlio di un suo carissimo amico. Orazio racconta ad Arnolfo di aver visto una ragazza, di nome Agnese, in una casa del quartiere e di essersene innamorato; egli è anche riuscito a parlarci. Orazio, però, non sa che Arnolfo è il proprietario della casa dove vive Agnese e che lui la tiene rinchiusa, poi chiede ad Arnolfo dei soldi da dare alla servitù di casa di Agnese per riuscire a raggiungerla. Arnolfo, facendo buon viso a cattivo gioco, glieli porge. Allora Arnolfo torna a casa, sgrida la servitù e chiede ad Agnese se conosceva un certo Orazio: ella gli risponde di sì, che le era venuto a far visita e che le era piaciuto molto, quindi Arnolfo capisce che è meglio se convola subito a nozze con Agnese per evitare spiacevoli imprevisti. Avvisa la servitù di non fare entrare più Orazio e si dilegua. Quando Orazio torna, Agnese gli tira una pigna, e la servitù la segue cominciando a tirare pigne. Ma nella pigna che ha tirato Agnese vi era un biglietto con la dichiarazione del suo amore per lui. Arnolfo torna a casa e la servitù lo avvisa dell'accaduto. Allora egli esce ed incontra Orazio, che gli racconta del bigliettino nella pigna, Arnolfo capisce che è meglio sposarsi il più presto possibile e va a chiamare il notaio; ad Orazio dice che andrà a cercare il proprietario della casa per far sposare Orazio e Agnese. Quando torna Arnolfo insieme al notaio, trova Orazio in casa sua, entrato per raccontare ad Agnese che un suo amico li voleva aiutare ed era andato a cercare il proprietario della casa. Orazio crede che il notaio sia il proprietario della casa e discute con lui. Allora il notaio se ne va. Durante la notte Orazio torna per rapire Agnese, ma viene fermato dalla servitù, quindi fa finta di svenire e riesce a rapirla. La porta alla casa in città di Arnolfo, perché si fida di lui e sa di poterla nascondere lì. Intanto il padre di Agnese torna dall'America e si accorda con il padre di Orazio: i due decidono che i loro rispettivi figli, Agnese ed Orazio, si dovranno sposare e si recano a casa di Arnolfo per prelevare la ragazza. Arrivati, spiegano tutto ed Orazio scopre il misfatto di Arnolfo. Orazio ed Agnese alla fine si sposano.

La commedia è molto divertente e coinvolgente, soprattutto perché in dialetto siciliano che permette un maggiore coinvolgimento degli spettatori e permette di ironizzare su tutto. Gli attori sono stati molto bravi, soprattutto quello che interpretava Arnolfo; la scenografia è stata semplice, ma efficace. Gli attori sono riusciti in due ore ad essere "leggeri", pur facendo trapelare la morale di Molière. Sono stata soddisfatta di aver assistito allo spettacolo, perché è stata un'esperienza molto formativa, che consiglio ai ragazzi della mia età, così da poter passare una serata all'insegna dell'arte e, allo stesso tempo del divertimento, una serata diversa dal solito.

Di Ludovica Theodora Gregori - Bibliopoint Vallauri